

BELLEZZA E POVERTÀ

Lunedì, 19 agosto 2002, ore 15.30

Relatore:

S. E. Card. Ivan Dias, Arcivescovo di Bombay

Moderatore:

Renato Farina, Vicedirettore di Libero

Moderatore: Prima di tutto bisogna risolvere la controversia sul nome, ma essendo sua Eminenza ancora un vivente, possiamo farla dirimere a lui. Ci sono due scuole di pensiero: una che dice che lui è il Cardinale Dias, l'altra che dice che è il cardinale Daias; ma credo siano la stessa persona.

Card. Dias: Rispondo a ambedue i modi di pronunciare, perché nel mondo anglofono si dice "Daias", nel mondo latino si dice "Dias". Allora, come voi volete....

Moderatore:: Comunque, quest'anno, come spesso capita, uno dei grandi protagonisti del Meeting è anche uno dei grandi protagonisti della vita della Chiesa. Sua Eminenza il Cardinale Ivan Dias si può dire che sia una tra le più eminenti -e non è un gioco di parole- figure della Chiesa di oggi; e lo è tanto più perché il suo nome non rimbalza abitualmente sui giornali e sulle televisioni, cioè non si presta al grande pettegolezzo ecclesiastico.

A me ha impressionato una cosa, andando a cercare tracce di lui , oltre che tra gli amici che lo conoscono molto bene, su Internet: su Internet c'è di tutto, però ho trovato questa frase su di lui, che prima ho letto a Sua Eminenza. Lui si è schermato, perché è giusto così, comunque è questo: "È impressionante il numero di conversioni che si sono realizzate in India dopo la sua promozione alla Cattedra di Bombay. Egli ritiene che la missione principale oggi sia l'evangelizzazione dei popoli". Questo ho trovato su Internet. La sua vita è stata tutta di dedizione alla Chiesa, è diventato giovanissimo prete, a 22 anni, se non sbaglio, e ha poi studiato a Roma; e ha studiato molto, conosce 17 lingue (e credo che sia abbastanza un record mondiale) e ha girato il mondo al servizio del Papa; soprattutto è stato nei paesi del Nord Europa, ma poi è stato in Africa (in Ghana, nei paesi dell'Africa nera) dove ha organizzato il viaggio del Papa in quei paesi nel 1982; poi è stato Nunzio in Corea, e lì ha accolto il Papa nel 1989. Poi è diventato il primo Vescovo, oltre che Nunzio, in Albania, dove ha accolto il Papa, e con lui Madre Teresa, nel 1993. Quindi è stato promosso alla Cattedra di Bombay ed è qui adesso con noi. Io ho avuto una grande fortuna nella mia vita: è stata quella di poter accompagnare Giovanni Paolo II in molti viaggi: ho potuto accostare il Papa avendo imparato a guardarlo un pochino con gli occhi di Don Giussani, per cui la figura del Papa è come il segno più chiaro dell'unità della Chiesa, che è il segno della salvezza per tutti. E ho accompagnato il Papa durante il suo

viaggio in India nel 1986 che, credo, sia stato uno dei viaggi più straordinari e grandiosi. Partì il 31 Gennaio dell'86, arrivò a Dheli, dapprima si recò al memoriale di Ghandi, e rimase ininterrotti minuti in ginocchio in preghiera; e lì il Papa onorò il pellegrino dell'Assoluto. L'uomo, anche quando non ha niente, quando è privato di tutto, ha però il tesoro più prezioso, che è questo desiderio dell'infinito. Il Papa onorò questo, ma il desiderio dell'infinito, in quel viaggio del Papa, trovò come una risposta di carne, qualcuno l'aveva definita la dea Kali fatta carne, un po' bestemmiando, un po' dicendo qualche cosa che assomiglia al vero. Incontrò Madre Teresa a Calcutta, e il Papa disse che era la Carità vissuta, la Carità in atto, la Carità in mezzo ai poveri che rendeva onore ai poveri, ciò che permetteva a lui di andare in India. E in India è qualche cosa di grandissimo: il Cardinale Dias non parlerà dell'India qui, partirà dalla sua esperienza di uomo e di cristiano per dire come lui veda il nesso tra bellezza e povertà. Dunque non è una conferenza localistica, ma l'esperienza che viene dall'India è sempre straordinariamente potente. Io ricordo un verso di Borges che lessi proprio prima del viaggio del Papa che dice: "L'India è più grande del mondo". Ma che cosa vuol dire? Vuol dire che l'uomo è più grande della finitudine che lo stringe, l'uomo ha in sé qualche cosa che, se vuole, lo porta inevitabilmente tra le braccia della misericordia, tra le braccia di Cristo: dentro la sua povertà l'incontro con la bellezza. Anche se lui dice: "Io magari faccio l'indiano, io non parlo" però è una minaccia che cercheremo di frustrare immediatamente.

S. Em. Card. Ivan Dias: Vi ringrazio di cuore per questo invito, per stare in mezzo a voi. Non potete immaginare quanto sono felice. Avevo sentito tantissimo parlare del Meeting di Rimini, però qui è la prima volta che mi trovo in mezzo a voi e mando un cordiale e fraterno saluto a Don Giussani che è causa della nostra gioia. Io vi saluto tutti, perché l'argomento che mi han dato da trattare mi sembra molto interessante e anche importante: la bellezza e la povertà. A prima vista sembrerebbero due cose così contrastanti perché la bellezza è una cosa che ci attira, mentre la povertà è qualcosa che ci fa ribrezzo, ci ripugna. Quando mi hanno detto se potevo parlare su questo argomento ho pensato subito ai noti romanzi *Lo strano caso del dottor Jekyll e Mr. Hyde* e anche *La bella e la bestia*. Come combinare queste due cose? Eppure ho visto che se uno approfondisce questi due temi, essi hanno qualche cosa in comune, possono convivere insieme nella stessa persona, nella stessa società, nello stesso popolo. Allora non bisogna fare una divisione netta come si tende a fare oggi; prima si faceva tra Est e Ovest, secondo la fede cristiana. Oggi si parla del Nord-Sud, paesi ricchi e paesi poveri. Ma la bellezza e la povertà comprende tutti e due: bisogna vedere in che chiave parliamo di questi argomenti, perché c'è l'ottica umana (chi è bello è quello che ha una bella apparenza, chi è povero è quello che non ha soldi). È un modo umano di pensare, quasi direi pagano.

Mentre c'è l'altra visione cristiana della bellezza e della povertà, e la visione cristiana vuol dire come la pensa Dio, come ce l'ha insegnato Gesù, come parla la Chiesa, che cosa dice la fede su questi due argomenti.

E io vorrei, naturalmente, in questa assemblea parlare e pensare piuttosto alla interpretazione cristiana, che è molto piena di sfide. Io vi do qualche pensiero, colto

anche dalle esperienze che ho avuto, e vorrei che noi, ognuno di noi potesse applicarlo e fare altre deduzioni da questi principi generali.

Prima di tutto, sappiamo che solo Dio è la suprema bellezza e la ricchezza infinita e tutto ciò che noi diciamo bello, ricco, brutto ha riferimento a Dio che unicamente è bellezza e ricchezza. E quando Dio ha creato l'universo, e l'uomo come centro dell'universo, ha voluto riflettere sul creato tutto intero la sua bellezza, la sua ricchezza. È perciò che noi diciamo che c'è la bellezza, la ricchezza nella creazione iniziale. E questa si esprimeva nel creato con l'armonia, e nell'uomo con la felicità, perché dove c'è la bellezza e la ricchezza (quelle iniziali, come ha voluto Dio) c'è la felicità. Già le prime pagine della Bibbia ci dicono: "Dio ha fatto tutte queste cose e ha visto che erano buone". Questo è la combinazione di bellezza e ricchezza. Se non che intervenne il peccato originale che ha guastato tutto, e ha portato naturalmente disastri naturali nel creato, disastri ecologici, vediamo anche adesso nelle televisioni le notizie di ciò che sta accadendo in certi paesi d'Europa. Poi c'erano i mali fisici, mali morali come l'egoismo, l'inimicizia, guerre, dolori, invidie, malattie...., frutto del peccato originale, a cui abbiamo aggiunto poi i nostri peccati personali. Produciamo i frutti della carne come dice S. Paolo in Gal. 5,21.

Allora questa immagine di Dio, questo uomo fatto a immagine di Dio cosa significava? Era come due facce della medaglia: ricchezza e bellezza, che distinguevano uomo e creato, tutto intero e rifletteva la bontà, la ricchezza, la bellezza di Dio, l'uomo fatto a sua immagine. Questa immagine viene distrutta, sfigurata con il peccato originale. E questo non lo pensiamo come qualche avvenimento molto lontano, è quello accade anche a noi perché noi siamo eredi di questo guasto profondo nel creato. E così che sia la bellezza sia la ricchezza che era nell'uomo e nel creato (dico uomo e creato perché c'è una piccola differenza: creato è l'universo intero e l'uomo il centro, il portavoce del creato) cominciarono a scemarsi. Così entrano le brutture, la povertà. E oggi ci troviamo in un bel miscuglio: le cose belle e brutte, le cose ricche e povere, nonostante quel desiderio intimo, insito nel profondo dell'uomo, di arrivare a quella bellezza e a quella ricchezza di una volta. San Paolo esprime molto precisamente questo anelito, questo desiderio. Dice (Rom. 8,22): "Tutto il creato geme e soffre come una donna partoriente, e non solo il creato, ma anche noi (quindi c'è quella differenza: uomo e creato) che siamo le primizie dello spirito, noi pure soffriamo in noi stessi in attesa che Dio, liberandoci totalmente, ci adotti definitivamente come suoi figli"; cioè che arriviamo di nuovo ad essere specchi di Dio. Lo stesso ha detto S. Agostino: "Tu sei fatto per noi, Signore, e siamo irrequieti finché non riposiamo in te".

Allora con questa premessa della storia umana, vediamo questo argomento: povertà e bellezza. Do qualche idea, quasi soltanto per stuzzicare la mente, e ognuno poi può ragionare per conto proprio.

Anzitutto la povertà: usiamo spesso le parole "oh poveretto, oh poverello", sappiamo che ha diverse manifestazioni, e non è soltanto quello che noi pensiamo, cioè mancanza di soldi: quella è la povertà materiale. Ma c'è anche la povertà fisica (mancanza di salute), la povertà morale (come sono i vizi nella vita), la povertà sociale (quelli che sono emarginati dalla famiglia, dalla società, che non hanno una

posizione, non hanno lavoro); ma soprattutto c'è la povertà spirituale che è il peccato: è più forte di tutte le altre povertà che abbiamo pensato: povertà o mancanza della grazia di Dio, e di apprezzamento della grazia che abbiamo di essere cristiani (a pranzo abbiamo parlato tanto di questo). Noi cristiani viviamo da cristiani o viviamo e pensiamo da pagani? Lo dico perché vengo da un paese che è di maggioranza non-cristiana e spesso quando noi andiamo a parlare dei valori cristiani che noi sappiamo che sono cristiani, che cerchiamo di dare alle nostre scuole e ad altre opere, spesso abbiamo questa risposta: "Cosa fate voi nei paesi cristiani?" Per esempio c'è l'aborto, liberalizzato in paesi cristiani, c'è l'eutanasia nei paesi cosiddetti cristiani, e così via. Allora questa è la povertà spirituale che esiste anche in mezzo a noi, e di cui bisogna essere coscienti. La ricchezza naturalmente ha le stesse divisioni, al contrario.

Poi le bellezze: chi è bello per noi? Se noi lo pensiamo riferito ad un uomo: quello che ha il corpo ben fatto, ecc. È un tipo di bellezza. Ma c'è anche l'altra bellezza di cuore, le qualità dell'anima ("Che bell'anima quella persona!"): bontà, pazienza, prudenza, pace, gioia fanno di una persona una cosa bella. Poi c'è la bellezza di intelletto, quelli che hanno grandi doti di mente; c'è la bellezza visibile e invisibile. Visibile è quello che si può vedere a occhi nudi o coi cannocchiali, e quella invisibile, cioè quello che sappiamo che esiste ma non vediamo. Anche cose banali: per esempio uno sta all'aeroporto, vede l'aereo che parte, dopo due minuti non vede niente però sa che sta lì: è invisibile; qui in questa aula ci sono tante onde di radio e televisioni e non vediamo niente: basta trovare l'apparecchio giusto e si vedrà. Sono le cose invisibili. E poi c'è il grande mondo invisibile di Dio, degli angeli, degli spiriti beati, tutte bellezze. Poi c'è la bellezza oggettiva, che corrisponde alla verità, e quella soggettiva: fittizia, immaginaria, truccata, illusoria. C'era una signora che è andata a confessarsi, ha detto al parroco: "Padre, confesso che sono molto orgogliosa"; e lui dice "Come mai hai questa idea di essere orgogliosa?". E la signora dice: "Sa, padre, quante volte al giorno mi guardo nello specchio e dico a me stessa: quanto sono bella!" Allora il padre la guarda attraverso le grate e dice "Figlia mia, quello non è un peccato, è uno sbaglio". Questo è un esempio vero!

Però ci sono delle occasioni quando vediamo qualche cosa che non esiste; per esempio l'arcobaleno, vediamo un bell'arco in cielo, pieno di colori vari, ne godiamo, però non esiste lì dove lo guardiamo. Un arcobaleno esiste soltanto nell'occhio, è una finzione ottica, eppure per noi esiste e può essere, come Dio ha usato l'arcobaleno per dare un messaggio a Noè, un messaggio di pace. Può accadere anche tante volte nella nostra vita: due innamorati vedono tante belle cose l'uno nell'altra, che forse non esistono; però la simpatia, perché l'arcobaleno è la rifrazione del sole sulle nubi dopo la pioggia, il sole della simpatia fa vedere cose belle nelle altre persone che altri non vedono, e può dare inizio a qualche cosa buona, bella, duratura come il matrimonio. Quindi ci sono delle bellezze illusorie o immaginarie o fittizie; così anche per le idee, ideologie, piani, ecc.

Le bellezze, come la povertà, hanno diversità di manifestazioni e possono avere anche una varietà di combinazioni. Quindi non sono due categorie separate: uno può essere bello, ricco e povero di mente. Ci sono tante persone belle e ricche nei manicomi; ci sono persone che possono essere brillanti di mente ma poveri di cuore,

di affetto, di sentimenti. Quindi c'è anche questa variazione anche tra povertà e bellezza. Ci sono persone, genitori pieni di buoni sentimenti di cuore, ma che vivono in peccato, in povertà spirituale. Sono costanti le notizie di divi, dive dello sport, del teatro, del cinema: sono famosi, rinomati, fanno molti soldi, tanto chiasso, pubblicità, spese quando si sposano; eppure quei matrimoni poi falliscono col divorzio, alcuni addirittura si suicidano. Allora non è automatico che la bellezza è una cosa buona, umanamente parlando, e la povertà è una cosa cattiva. Si sa di tanti potenti magnati, armatori, dittatori prepotenti, che nonostante tutto il potere che hanno o hanno avuto, finiscono in estrema povertà, droga, depressione, e perciò approfitto di questa occasione per farvi domandare a voi stessi: perché nei paesi sviluppati, dove c'è la libertà in tutti i sensi e di tutti i sensi, ci sono tanti giovani viziati, c'è tanto spreco (che ho visto con i miei propri occhi) di cibo e di soldi, tanto sfogo disordinato di piaceri del corpo? Nei paesi nordici, dove c'è un livello di vita sociale molto alto e anche politicamente stabilito, è noto che il tasso di suicidi è il più alto del mondo. E d'altra parte, nei paesi cosiddetti poveri (e io vengo da uno di quelli, ho visto anche altri, in Africa, ecc.) ci sono persone che, anche se hanno lo stomaco vuoto, hanno sempre il sorriso sulle labbra, c'è un senso di solidarietà, non soltanto quando ci sono alluvioni e terremoti, c'è generosità nella condivisione, perché sono contenti con quel poco che hanno e non piangono per quel che manca. Sono stato Nunzio in Togo, in Africa occidentale, e una volta mi hanno invitato a visitare un villaggio di lebbrosi che avevano finito il loro trattamento nell'ospedale vicino e quindi erano stati mandati a casa; però i loro famigliari non volevano accettarli: perciò si sono fatti un villaggio di 2000 lebbrosi e mi hanno invitato a visitarli. Quando sono andato lì, ho visto che erano felici e ballavano; chi restava lì senza orecchio, chi senza naso, chi senza piede, chi senza mano, però tutti felici, ballando. Il loro portavoce mi disse: "Avete visto che manca qualche cosa a ognuno di noi, il che è la nostra malattia, eppure siamo così lieti". C'era anche uno di loro senza le mani, però aveva una grande corona attorno al collo e sgranava il rosario con le punte che gli erano rimaste, felice. E dice il loro portavoce: "Vedete che siamo felici e ringraziamo"; c'è un prete e tre suore che si prendono cura di loro. Ha detto: "Vedete, siamo felici grazie a queste quattro persone, il prete e le suore, perché ci hanno insegnato a ringraziare il Signore, perché ci ha lasciato molto più di ciò che ci ha tolto". L'atteggiamento positivo: se siamo viziati piangiamo sempre per quello che manca, anche se è poco, ma se siamo cristiani sappiamo apprezzare quel poco che abbiamo, come han fatto i lebbrosi: "I preti e le suore ci hanno insegnato a ringraziare il Signore perché ci ha lasciato molto più di quello che ci ha tolto". Quindi la morale della lezione fino adesso è questa: che si può trovare la bellezza anche nella povertà e la ricchezza anche nelle brutture: nella visione cristiana.

Un esempio molto chiaro (che è importante ricordare, perché mi rifarò ad esso durante la conferenza), è la farfalla che tutti ammiriamo, così variopinta, snella, bella; eppure prima di diventare farfalla era un bruco, un bruco che la gente tende a disprezzare, ignorare, anche a schiacciare. Eppure quel bruco conteneva la farfalla, cioè la bellezza nella povertà; e questo è importante perché ci sono tanti esempi che si possono citare. Cinquecento anni fa c'era un americano, negli Stati Uniti, si chiamava

Thomas, che quando andava a scuola era uno di tardo ingegno, non poteva studiare. I suoi compagni di scuola lo prendevano in giro. Un giorno riceve la nota di espulsione dalla scuola dal preside, quindi ritorna a casa con questa lettera di umiliazione e la sua mamma l'abbraccia, e dice: "Non preoccuparti, figliolo, ce la faremo", perché sapeva che l'amore materno poteva andare là dove non poteva entrare la destrezza del maestro di scuola. E così fu: la mamma incominciò a insegnare con tanta pazienza e lui cominciò a reagire facendo le cose originali, a inventare piccole cose, all'inizio piccole, ma poco a poco cominciò a sviluppare questo talento che aveva: il fatto sta che, quando lui è morto a 84 anni, tutti gli Stati d'America hanno spento le luci per un minuto in memoria di lui, perché lui era lui era Thomas Edison, l'inventore della luce elettrica. Questa è la farfalla che è uscita dal bruco. E ci sono tante altre persone, soltanto bisogna tenere gli occhi aperti attorno a noi, che noi trattiamo da bruchi e che sono farfalle in preparazione. Ci sono i santi, c'è padre Pio, recentemente canonizzato, l'abbiamo visto alla televisione, quante persone per la sua canonizzazione! Eppure era un frate, una persona sempre debole di salute, malferma, si è sentito la vocazione di farsi frate, e anche da frate era molto di malferma salute; è stato mandato a casa per qualche anno perché non aveva buona salute, e poi fu trasferito a S. Giovanni Rotondo. Era contrastato dai suoi confratelli religiosi, era criticato, censurato dalle autorità ecclesiastiche: era trattato da bruco. Eppure il Signore ha voluto imprimere le Sue stimmate sul suo corpo e, attraverso di lui, attirare tantissime persone a Sé. È stato il più grande confessore, apostolo del confessionale, di questi ultimi tempi: la farfalla che nasce dal bruco.

C'è San Giovanni Vianney che, sapete, era santo francese un secolo fa: lui non poteva passare gli esami, voleva farsi prete, però non passava gli esami. Per compassione, il Vescovo l'ha ordinato sacerdote; l'ha mandato in un paese sperduto, Arles, e lì questo, che era considerato un nulla, ha cominciato con la sua pietà, la tenacia, specialmente la devozione al Santissimo Sacramento, a attirare migliaia e migliaia di persone per confessare; e qui anche lui parlava, faceva la predica scrivendo ogni parola perché sapeva che non era un granché. Oggi è patrono di tutti i sacerdoti impegnati nella pastorale.

E poi abbiamo Sant'Antonio che è ricordato anche a Rimini. Lui era una persona semplice, che voleva andare in Africa per morire tra i Mori, morire martire. È andato lì, ma non stava bene di salute, voleva ritornare in Portogallo, perché era nato a Lisbona, quando i venti portarono la sua nave in Italia dove poi incontrò S. Francesco: si fece francescano, però era sempre quel frate semplice. E stava qui, molto vicino a Rimini; in convento gli avevano affidato la cucina per stare tra le pentole. E lì, mentre stava facendo il lavoro di cucina, dovette assistere a un'ordinazione, una cerimonia liturgica, e lì il predicatore non si faceva vivo, arrivava in ritardo, volevano qualcuno per dire due parole, e: "Antonio, ci puoi dire qualche cosa?" e lui andò lì e mostrò che aveva un bel carisma della predicazione. È diventato quel predicatore, quel taumaturgo che tutti conoscono, un santo tanto popolare che venne anche qui a Rimini, dove c'era la sfida di uno che non voleva credere nell'eucaristia, e faceva dispetto a Gesù eucaristico. Sant'Antonio lanciò la sfida. Dice: "Senti, hai una mula? Tienila digiuna per due giorni, e dopo portala qui".

E poi ha detto “Portale da mangiare” e il padrone (quello che scherzava, scherniva l’eucaristia) l’ha portata. Sant’Antonio venne con il Santissimo Sacramento e la mula si inginocchiò davanti al Santissimo Sacramento. È qui vicino, oggi ho detto la messa in quella chiesa costruita nel luogo del miracolo.

Poi la gente che non lo ascoltava, e lui venne qui in spiaggia: “Voi non volete ascoltare, almeno faccio la predica ai pesci”; e cominciò a predicare e i pesci alzarono il loro naso sopra le acque per ascoltarlo, qui a Rimini. Questo santo, farfalla che era prima un bruco nella cucina, tra le pentole.

E poi c’è finalmente una storiella, per mostrare come ci son delle sorprese in quello che noi pensiamo siano bruchi. Voi lo capirete molto bene. C’era un vecchietto, dicono, che è andato, ha bussato alla porta del Paradiso e San Pietro è uscito e domanda: “Chi sei?”. “Senti, non mi domandare perché sono vecchio, così malandato, ho perso la memoria.” “Sì, però il nome almeno lo sai?” “Beh, mi chiamavano Giuseppe, con tutte le varianti, però non mi ricordo.” “Il cognome?” “Non mi ricordo.” “Dove abitavi?” “Non mi ricordo.” “Che cosa facevi per vivere?” “Beh, facevo il falegname, un povero falegname.” “Clienti? Conosci qualche nome?” “No, non mi ricordo. Senti, figlio mio, non mi domandare perché sono vecchio, malandato.” “Eri sposato?” “Sì, sì, ero sposato, sì.” “Il nome della moglie?” “Non mi ricordo.” “Avevi figli?” “Un figlio sì e no” “Ma come?” Non capiva: un figlio sì e no. “Una volta l’ho perduto, poi l’ho trovato.” Allora S. Pietro comincia a domandare: le stesse risposte... Giuseppe, falegname, sposato, un figlio sì e no... che non sia S. Giuseppe? Però, guardandolo non gli pareva. Allora se è San Giuseppe, Gesù deve sapere, quindi mando a chiamare Gesù. Gesù si precipitò, S. Giuseppe è smarrito. Però lo vede, dice: “Non sembra, però è così malandato”: un bruco. Fa le domande e le stesse risposte: Giuseppe, le varianti, falegname, sposato, un figlio sì e no, l’ho perduto una volta, l’ho ritrovato. Allora Gesù dice: “Va bene, facciamo una cosa diretta”. Dice: “Ehi, babbo, mi riconosci?” E l’altro, elettrificato, l’abbraccia: “Ti ho trovato, finalmente! quanto ti ho cercato, o mio Pinocchio!”

Bene, è così che bisogna fare attenzione quando troviamo persone attorno a noi, che noi pensiamo che siano bruchi, poveri, non buoni a niente, perché può essere che ci sono delle cose bellissime dentro di loro che noi dobbiamo cercare di scoprire. Allora qui è la parte positiva: dopo il sapere che c’è questo miscuglio di bellezza, di bruttezza, di ricchezza e di povertà in ognuno di noi e in tutto il creato, come si può purificare? San Paolo dice: “In attesa che Dio, liberandoci totalmente, ci adotti come suoi figli.” Di qui viene la storia della redenzione. Alla pienezza dei tempi il Padre mandò il Suo Figlio proprio per prendere questa natura caduta, per aiutarci e per insegnarci come uscire da questa situazione verso quella bellezza che era lì all’inizio del mondo: qui c’è tutta la storia della redenzione. Gesù stesso si è fatto bruco, povero, è nato in una grotta, aveva come culla una mangiatoia, da grande diceva: “Non ho dove posare il capo”. E al momento solenne della redenzione fu condannato ingiustamente, fu flagellato (sappiamo la storia della Passione di Gesù), sputato in faccia, coronato di spine, crocifisso fra due ladroni, come diceva la Scrittura: “Sono un verme e non uomo” in cui non c’è bellezza, sono un bruco. Eppure lì c’era il Salvatore del mondo, Dio fatto uomo, la seconda persona della SS. Trinità, che si è

manifestato dopo nella risurrezione, la farfalla. San Paolo ci ha dato tutto questo pensiero in quella frase nella lettera ai Filippesi: “Gesù Cristo che era Dio, quindi la gloria divina, non volle aggrapparsi gelosamente al fatto di essere uguale a Dio, ma rinunciò a tutto e scelse di farsi uno schiavo, un servo (un bruco), diventando uomo tra gli uomini. Abbassò se stesso ancora, facendosi ubbidiente a Dio fino alla morte, e alla morte di croce (un bruco schiacciato, umiliato). Per questo - dice San Paolo – Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome al di sopra di tutti i nomi, cosicché al nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, in cielo, in terra e sotto terra ed ogni lingua professi che Gesù Cristo è il Signore (la farfalla).”

Questa è la nostra fede cristiana, che valorizza la povertà, e così Gesù nella sua predicazione ha esaltato i poveri, ciò che noi cerchiamo di evitare. “Beati i poveri - ha detto nel sermone della montagna – perché di essi è il Regno dei Cieli.” “Non potete servire Dio e mammona (vuol dire soldi)”: eppure è quello che noi cerchiamo. “Non accumulatevi tesori nella terra dove la tignola e la ruggine consumano, ma accumulateli in cielo, dove essi non ci sono. E dove sono i vostri tesori, là sarà il vostro cuore.” E possiamo domandarci “Dov’è il mio cuore?”, perché può essere sull’oggetto sbagliato. Anche oggi nella S. Messa, c’era il giovane che voleva seguire Gesù; aveva tanta voglia di essere un seguace di Gesù, e Gesù dice: “Senti, se vuoi essere perfetto vai a vendere quello che tu hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi.” La povertà volontaria.

E poi nella parabola ha parlato del Lazzaro povero, malato, infermo, mendicante, alla porta di quell’Epulone ricco. E cosa succede? Ambedue muoiono e Lazzaro va nel seno di Abramo in Paradiso, e il ricco Epulone si trova nell’Inferno. C’è il messaggio che Gesù vuole comunicarci: della vera povertà, della vera ricchezza. Perciò molti fanno oggi anche il voto di povertà, di vivere con il minimo necessario, di dare l’altro agli altri che hanno più bisogno, e S. Francesco è il più grande maestro di questo, e chiamava povertà la Dama Povertà, le dava la dignità di una dama. Questo è il senso cristiano della povertà. Però Gesù aveva un occhio speciale di compassione sulla povertà spirituale, perché quella, come detto, è la peggiore povertà di tutte. Chi sta in peccato è della parabola del fariseo e del pubblicano: il fariseo che faceva buone opere (digiuno, preghiere, elemosine) pieno di questo, e pieno di orgoglio. Il povero pubblicano stava lì, disprezzato da tutti (il bruco), pieno di peccati, però chiedendo pietà, pieno di umiltà. E Gesù dice: “Andò a casa giustificato” e l’altro ritornò a casa col suo orgoglio, appesantito di orgoglio.

Poi c’è il caso della donna adultera, che oggi sarebbe stata titolo di grandi televisioni e sui giornali. In quel tempo era degna di essere lapidata: la portano a Gesù per prenderlo in fallo. E Gesù dice: “Chi è senza peccato scagli la prima pietra”. E quando ha visto che, uno per uno, l’hanno lasciata, Gesù dice “neppure io condanno, vai in pace e non peccare più.” “Non voglio la morte del peccatore, ma piuttosto che si converta e viva”: sono parole della Bibbia. Questa è la povertà e la ricchezza agli occhi di Dio: per affermare questo, questa lezione, il Signore ha voluto identificarsi con i poveri. Nell’ultimo giudizio, e anche nel giudizio dopo la nostra morte, non ci chiederà che posizione sociale o politica abbiamo avuto, che gradi accademici abbiamo conseguito, quanti sono i nostri conti in banca, cioè la povertà che noi

apprezziamo tanto, umanamente parlando. Però dirà: “Come avete accolto quelli che avevano fame, sete, erano nudi, in prigione, assetati, stranieri (e voi avete qui i problemi degli immigrati), i barboni, gli ubriachi, i lebbrosi, i pazzi, perché ogni qual volta avete fatto qualcosa a questi fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.”

Cioè quelli che noi disprezziamo, nonostante la loro buona volontà, come quelli poliomielitici, in carrozzella, vogliono darti un bel sorriso, vogliono dirti “Ti amo tanto”, e cosa esce fuori? Una smorfia. E sono trattati da bruco. Queste parole di Gesù (“Ogni volta che avete fatto queste cose ai più piccoli l’avete fatto a me”) era la frase che ha colpito Madre Teresa e che l’ha fatta apostola dei più poveri dei poveri. Lo sappiamo tutti, conosciamo che lei stessa racconta che una volta ha visto uno moribondo che era lì puzzolente, in via di decomposizione e già uscivano vermi dal suo corpo, e lo prende tra le braccia nonostante il puzzo che faceva, lo porta a casa, lo lava, e con amore porta fuori uno per uno i vermi, anche se era ripugnante. E qualcuno le ha domandato: “Ma come mai lei ha avuto coraggio di fare questo gesto così eroico?” Gli ha detto: “Io vedevo Gesù in lui, e quando vedo Gesù ogni schifezza sparisce”.

Quindi questa è la grande sfida: per vedere come cogliere il meglio dalle persone, dalle cose, dagli avvenimenti che ci circondano, perché -come ho detto e ripetiamo un miscuglio di tutte le cose belle e brutte, ricche e povere. E questo è un processo di autoformazione che dura tutta la vita, perché la bellezza si può trovare nella povertà e la povertà nella bellezza. È un lungo processo. Quando stavo in Ghana (originalmente era chiamata Costa d’Oro, perché si trovava polvere d’oro sulla superficie), per esempio, mi hanno portato a un punto 1500 metri sotto terra, faceva un caldo da morire, e mi hanno mostrato le vene su cui si scavava il materiale per poi essere purificato. Allora mi hanno portato allo stabilimento dove questo materiale era portato, cioè fango insieme a questa polvere, ma la polvere non si vedeva. Prima hanno polverizzato questa materia, poi sono andati al reparto dove si setacciava; dopo un altro reparto dove veniva lavato con acido; e finalmente quello che rimaneva veniva messo nella fornace. Dopo da quello usciva questo oro liquido che mettevano in lingotti. Tutto questo è un processo e mi hanno detto che da una tonnellata di materiale che veniva da lì sotto terra riuscivano ad avere 10 grammi d’oro. Per me è stata un po’ una rivelazione, perché questa è un’immagine nostra: abbiamo tanta di questa umanità dentro di noi mescolata con il grammo, 10 grammi d’oro. Però che non si può disprezzare, che val la pena passare attraverso questo processo di purificazione.

Una parola soltanto sull’India, perché l’India è questa miscela di cui si è parlato, di buono e di bello, e di brutto. Sì, c’è molta malnutrizione, voi avete letto, vedete la televisione, c’è analfabetismo, ci sono le malattie, c’è il comunismo (cioè comunità uno contro gli altri, specialmente le grandi comunità indu e musulmani) poi c’è il castismo (in induismo le persone sono divise in diverse caste, e non si può passare da una casta all’altra: questo fa comodo a quei dirigenti perché mantengono sempre gli altri in soggezione) poi c’è la corruzione, c’è la famosa prassi del sati, dove la vedova si brucia insieme al marito morto ecc... ci sono tante cose negative, non bisogna

dilungarsi perché le sappiamo tutti, soprattutto anche il feticidio femminile, le femmine che non sono accettate tanto volentieri, questo specialmente dai pagani.

E allora può venire qualche cosa di buono? È la domanda che ha fatto Natanaele a Filippo quando gli ha detto “Abbiamo trovato il Messia” e Natanaele disse: “Vieni a vedere”. E dico: “venite e vedete”: vedrete che è un paese dove c’è la civilizzazione di tremila anni, quindi molto prima della nascita di Roma, ci sono templi fatti mille anni fa, che ancora oggi è meta di pellegrinaggi e di turisti. C’è la stragrande maggioranza di bellezze naturali, mari, monti, c’è il monte più alto del mondo, l’Everest; persone con grande ingegno. Indiani o di origine indiana hanno avuto sette premi Nobel, tra cui Madre Teresa. Ci sono sistemi filosofici, l’ascetismo, di medicina naturale, molte religioni sono nate lì, induismo, giainismo, sikismo. La Chiesa è piccolina, ebbene ha 2000 anni in India, siamo soltanto (tutti i cristiani) 2,3%. Eppure abbiamo 23.000 sacerdoti e 80.000 suore, una proporzione che batte il record mondiale. E poi, piccoli che siamo come numero, i cristiani (2,3%) fanno il 20% dell’educazione primaria del paese, 10% degli altri programmi per gli analfabeti e per la parte sanitaria, 25% dei programmi a favore delle vedove e orfani e 30% dei programmi per i disabili, i lebbrosi, i sofferenti di AIDS. Anche se siamo 2%, quindi la Chiesa sta facendo la sua parte.

Per terminare, come lezione, che messaggio può dare questo tema che abbiamo trattato? Anzitutto non pensiamo da pagani e non viviamo ancora da pagani; pensiamo da cristiani. Da pagani si vede che la bellezza e la povertà si separano, si contrastano, ma la fede ci fa vedere la bellezza nella povertà, cioè la farfalla nel bruco, e ancora più la bellezza della povertà. Questa è la fede cristiana; e soltanto quando abbiamo finito questo processo della purificazione, poi vedremo (al momento di morire, e ancora più nel giorno finale), a che punto di ricchezza e di bellezza siamo davanti all’occhio di Dio, non davanti all’occhio del mondo, perché il cristianesimo è diverso. E allora soltanto ci troveremo nel momento in cui rifletteremo di nuovo quella bellezza originale quando Dio ci ha creati. E lui ci adotterà, come dice S. Paolo, come suoi figli, quindi anche la morte avrà un valore importante per questo cambiamento.

E termino con questa frase di Tagore, che è premio Nobel, famoso poeta indiano, che ha detto: “La morte non è altro che lo spegnersi delle lampade di notte perché è arrivata l’aurora”. Grazie.

Moderatore:: Grazie Eminenza. Un grazie a nome di tutti. Io dico solo una parola che è questa: oggi una volta di più credo che abbiamo imparato che cos’è e a che cosa serve il Meeting. Il Meeting è il luogo dove si impara uno sguardo sulla realtà più vero. Io credo che Gesù guarda le cose così, come lui oggi ci ha testimoniato.

